

ticolare sentimento. Il padre, la madre e la figlia la stavano ormai guardando da un po' senza pensare a niente di preciso. Nessuno mai aveva accarezzato una testa di gallina. Infine il padre con piglio brusco prese una decisione:

"Se fai ammazzare questa gallina, non mangerò più galline in vita mia!"

"Neanch'io!" giurò la bambina con ardore.

La madre, infastidita, scrollò le spalle.

Ignara della vita che le era stata donata, la gallina prese a vivere con la famiglia. La bambina, di ritorno da scuola, gettava lontano la cartella senza interrompere la sua corsa verso la cucina. Il padre ogni tanto si ricordava ancora: "E dire che l'ho obbligata a correre in quello stato!". La gallina era diventata la regina della casa. Tutti, tranne lei, lo sapevano. E continuò a vivere così, tra la cucina e il terrazzo di servizio, valendosi della sue due facoltà: quella dell'apatia e quella del trasalimento.

Ma quando tutti in casa erano tranquilli e sembravano averla dimenticata, si armava di un modesto coraggio, vestigio della sua grande fuga - e circolava sull'ammattionato con il corpo che avanzava cadenzato dietro la testa, come se si trovasse su un campo di battaglia, malgrado la sua piccola testa la tradisse, muovendosi rapida e tremante, con l'antico spavento della sua specie ormai divenuto meccanico.

Di quando in quando, sempre più di rado, si ricordava ancora della gallina che si era stagiata nell'aria sull'orlo del tetto come per annunciare qualcosa. In quei momenti riempiva i polmoni dell'aria poco pulita della cucina e, se alle galline fosse stato concesso di cantare, lei non avrebbe cantato, ma sarebbe stata alquanto più felice. Anche se, neppure in quei momenti, l'espressione della sua testa vuota si alterava. Quando fuggiva o nei momenti di riposo, mentre faceva l'uovo o becchettava il grano - era una testa di gallina, la stessa che era stata disegnata all'inizio dei secoli.

Finché un giorno l'ammazzarono, la mangiarono, e gli anni passarono.

L'IMITAZIONE DELLA ROSA

Prima che Armando tornasse dal lavoro la casa avrebbe dovuto essere in ordine e lei già pronta nel vestito marrone per poter accudire il marito mentre egli si vestiva, e allora sarebbero usciti con calma, a braccetto come un tempo. Da quanto non lo facevano?

Ma ora che lei stava di nuovo "bene", avrebbero preso l'autobus, lei che guardava come una sposa dal finestrino, il braccio su quello di lui, e poi avrebbero cenato con Carlota e João, seduti comodamente e in confidenza. Da quanto non vedeva Armando starsene rilassato a conversare con un uomo? La pace per un uomo consisteva nel conversare con un altro uomo sulle notizie dei giornali, dimentico della propria moglie. E intanto lei avrebbe chiacchierato con Carlota su cose di donne, soggiacendo alla bontà autoritaria e pratica di Carlota, ricevendo finalmente di nuovo la disattenzione e il vago disprezzo dell'amica, la sua naturale rudezza, e non più quella affettuosità perplessa e carica di curiosità - vedendo finalmente Armando dimentico della propria moglie. E lei finalmente di ritorno all'insignificanza, riconoscente. Come un gatto che ha passato la notte fuori, che trova un piattino di latte ad attenderlo senza una parola, come se nulla fosse accaduto. Tutti fortunatamente si adoperavano per farle sentire che ora stava "bene". Senza fissarla, l'aiutavano attivamente a dimenticare, fingendo di avere dimenticato, come se avessero letto il medesimo foglio di istruzioni dello

Con dizional
Pessini

Imperetto Conquistato